



Nuovi diritti per nuovi lavori

Dopo l'estate riprenderà il confronto con il governo su lavoro e pensioni. Non è semplice indicare le ricette utili, ma il tema dell'occupazione, in particolare quella giovanile, dev'essere la priorità assoluta

PRIMO PIANO

di **TANIA SCACCHETTI**
segretaria confederale Cgil con delega
alla contrattazione e mercato del lavoro

Ripresa economica debole, occupazione più fragile, precaria e povera. L'Italia cresce meno del resto d'Europa e in maniera più diseguale – anche a causa del persistente divario Nord-Sud – con un sistema produttivo sempre più polarizzato: da una parte le aziende a vocazione internazionale, fortemente innovative e in crescita; dall'altra, quelle orientate alla sola domanda interna, che troppo spesso usano la riduzione dei costi come unica leva per competere, rinunciando all'investimento in ricerca e innovazione. In questo contesto nelle prossime settimane riprenderà il confronto con il governo sulle pensioni e sui temi del lavoro in vista della prossima legge di Stabilità. Se non è semplice indicare le ricette utili, certamente il tema dell'occupazione, in particolare quella giovanile, dovrebbe essere la priorità assoluta. La prima questione che si pone è la

necessità di cambiare le scelte di sistema. Va cioè spostata l'attenzione sul lato della domanda e non solo su quello dell'offerta. Come proposto dalla Cgil con il Piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile in primis, occorre creare lavoro a partire dal lato pubblico in settori chiave come

ricerca, assistenza, tutela del patrimonio culturale e paesaggistico, manifattura, così da favorire anche gli investimenti privati. Anche perché la leva utilizzata in questi ultimi anni, cioè quella fatta di decontribuzioni a pioggia e deregolamentazione del mercato del lavoro, ha mostrato tutti i **SEGUE A PAG. 2**

L'INTERVISTA



Leonello Tronti,
*Istat, professore
di analisi
macroeconomica
delle relazioni
industriali presso
Roma Tre*

Non dimentichiamo la "domanda 4.0"

di **CHIARA MANCINI**

Si dice che con il piano nazionale Industria 4.0 il nostro paese sia finalmente tornato a fare politica industriale. Ma davvero con questo programma l'Italia può riuscire a cogliere la sfida dell'innovazione? Lo abbiamo chiesto a Leonello Tronti, economista del lavoro ed esperto di economia della conoscenza: "È un passo in avanti significativo – spiega –, soprattutto se lo confrontiamo con la situazione precedente. Ma non basta. Dai tempi dal pacchetto Treu che ormai ha vent'anni si è fatta una politica industriale 'implicita' su due pilastri. Il primo era costituito da benefici fiscali e altri **SEGUE A PAG. 3**



➤ suoi limiti. Se fosse confermato il taglio stabile del cuneo fiscale per le assunzioni dei giovani e senza penalizzazioni dal punto di vista contributivo, ci troveremo di fronte a una misura certamente più selettiva che dovrà garantire la stabilità nel tempo evitando l'effetto bolla prodotto dagli sgravi del Jobs Act. A questo tipo di ipotesi andrebbero quindi accompagnate politiche keynesiane di spinta agli investimenti, e politiche legislative in materia lavoristica che rimettano in discussione l'idea secondo cui meno regole e meno tutele favoriscono da sole la crescita e lo sviluppo delle imprese.

A maggior ragione è indispensabile le trasformazioni di Industria 4.0 – che sempre di più interesseranno il nostro Paese e tutto il mondo – siano affrontate tenendo al centro il rispetto, la tutela e la qualificazione del lavoro. Perciò sarà importante verificare gli effetti della digitalizzazione e dell'automazione sulla quantità e qualità dell'occupazione; porre il tema decisivo delle competenze, la loro certificazione e riconoscibilità dentro politiche dell'apprendimento permanente; riaprire il confronto sulle politiche attive e passive; ragionare sugli effetti della rinnovata organizzazione del lavoro su welfare e relazioni industriali; costruire nuove tutele per un lavoro i cui confini di spazio e di tempo saranno sempre più incerti e fluidi e in cui ci dovremo occupare di diritti "nuovi" come per esempio il diritto alla disconnessione. Insomma, la mobilità, la fluidità e le incertezze delle trasformazioni legate alla digitalizzazione dei processi produttivi possono essere affrontate con due leve fra loro complementari: da una parte nuove protezioni e diritti universali legati alle persone; dall'altra, potenziando e valorizzando le competenze dei lavoratori. Per questa sfida la Cgil è pronta. ■

Il Piano nazionale Industria 4.0

anche detto **Piano Calenda**, è stato lanciato dal Mise a settembre 2016



Iper e Super ammortamento

A cosa serve: Supportare e incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi, in beni materiali e immateriali (software e sistemi IT) funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi.

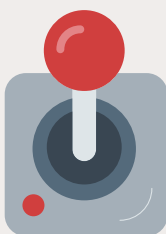
Iper-ammortamento: supervalutazione del **250%** degli **investimenti in beni materiali nuovi, dispositivi e tecnologie in chiave 4.0** acquistati o in leasing.

Superammortamento: supervalutazione del **140%** degli **investimenti in beni strumentali nuovi** acquistati o in leasing.

Competence center

Sono **poli tecnologici di carattere nazionale fondati su alcune università di eccellenza**. Ogni competence center è specializzato in un ambito tecnologico specifico e mette a sistema gli attori del territorio in cui si trova l'ateneo di riferimento (imprese, centri di ricerca e altri) per favorire il trasferimento tecnologico (quindi l'innovazione) nelle imprese.

Non sono ancora stati attuati, siamo in attesa del bando pubblico per la selezione dei centri. In tutta Italia, nel frattempo, si stanno iniziando a costituire i network, ma non c'è ancora nulla di concreto.



Cabina di regia

Architettura di governo **pubblico-privata**. Ne fanno parte, oltre alla presidenza del Consiglio, tutti i ministeri interessati, i Politecnici di Bari, Milano e Torino, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Conferenza dei rettori, alcuni centri di Ricerca, Cassa depositi e prestiti, il mondo economico-imprenditoriale e i sindacati.

Finora è stata convocata solo in occasione del lancio del Piano nel 2016. Una seconda riunione dovrebbe tenersi a settembre, in occasione del G7 Industria.

Imprese che prevedono di adottare (o incrementare) nel 2017 le tecnologie promosse dal Piano Industria 4.0



Ns.elaborazione su dati Istat



Non dimentichiamo la “domanda 4.0”

Se con l'innovazione aumenta solo la produttività, chi comprerà i beni prodotti?

DALLA PRIMA | L'INTERVISTA

sui costi, essenzialmente nel campo dei servizi alla persona, anche con un certo accanimento direi.

E sul fronte della politica economica cosa è successo?

Dalla fine degli anni '80 si è scommesso sulla capacità del mercato di produrre crescita, sviluppo, occupazione. Però questa scommessa è andata persa. Oggi, il fatto che il paese si doti di un piano che ha delle risorse nuove, basato sulla collaborazione con le università e con i centri di ricerca e sul coinvolgimento delle parti sociali almeno in termini di monitoraggio, è il segnale di un'Italia che comincia a pensare al futuro. Che però, se non lo si accompagna, è un ospite sgradito, non si comporta bene una volta entrato in casa. Bisogna capirlo e prevederne le necessità: solo in questo modo può diventare un amico. Ma anche se riuscisse ad ammodernare molto rapidamente una parte consistente delle industrie italiane, il piano Industria 4.0 non sarebbe comunque sufficiente.

Che cosa si dovrebbe fare secondo lei?

Servono tre gambe. Accanto all'innovazione e alla produttività, serve la domanda e bisogna dare la possibilità

▶ vantaggi economici per mantenere in vita anche le piccole e piccolissime imprese non competitive. Il secondo pilastro era quello del lavoro: continue riforme hanno favorito chi faceva competizione

alle persone che perdono il lavoro di trovarne uno nuovo. I due principali problemi sono quindi sul fronte della domanda e sul fronte del lavoro. Occorre porsi il problema di come possano riqualificarsi le persone che svolgono compiti automatizzati, ragionando in termini di formazione e di politiche attive. Ma, soprattutto, è necessario creare una domanda 4.0: se aumenta la produttività, chi compra i beni prodotti?

Andiamo con ordine. Quale sarà l'effetto sull'occupazione? La digitalizzazione porterà alla distruzione o alla creazione di lavoro?

C'è in effetti un problema di relocation della forza lavoro: in questo senso la società deve pagare un sacrificio nei confronti delle trasformazioni. Ma dire che ci sarà disoccupazione di massa è sbagliato. Io sono contrario alle visioni pessimistiche. Comunque dipenderà dalla domanda. Se cresce almeno quanto la produttività, l'occupazione può persino aumentare. Su questo non sappiamo nulla perché non possiamo prevedere con certezza l'evoluzione dei mercati internazionali e interni.

Il punto centrale è quindi la “domanda 4.0”. Come stimolarla? Un aumento della produttività può riversarsi nella redistribuzione dell'orario e nello stesso tempo nell'aumento delle retribuzioni?

Sì, la prima condizione è che ci sia domanda. Solo così si generano risorse che poi si possono spendere in modi diversi: a favore del cliente, riducendo i prezzi; a favore degli azionisti, aumentando i profitti; a favore dei dipendenti, con aumenti salariali o riduzioni dell'orario. E la crescita delle retribuzioni potrebbe a propria volta stimolare la domanda interna. ■



Un esperimento (riuscito) di partecipazione

di **BRUNA COSSERO*** e **CHIARA MANCINI****

Idea Diffusa, la piattaforma collaborativa online della Cgil per l'elaborazione sui temi dell'innovazione, permette, tra le altre cose, di vivere un interessante esperimento di partecipazione nell'ambito di una struttura organizzata e capillare come la confederazione di corso d'Italia. Oltre ai sindacalisti, infatti, ne fanno parte professori, ricercatori, esperti di singole materie, esponenti di aziende innovative ecc. Un ambiente di lavoro e approfondimento non accessibile liberamente – è una comunità di circa 100 persone – la cui molteplicità sta già producendo effetti sul modo di vivere la piattaforma, in alcuni casi in maniera davvero originale.

È il caso della sperimentazione avviata dalla Cgil di Roma e Lazio, che ha creato una "camera di scambio" in cui portare i

contributi presenti su Idea Diffusa e, contemporaneamente, raccogliere tutto ciò che giunge dalle diverse strutture regionali (confederali e di categoria) per poi condividerlo di nuovo nella community online. Sul sito è stata quindi attivata un'area ad hoc – cosiddetta "Ideuzza" – all'interno dell'ambiente intranet First Class di Cgil Roma e Lazio, dove è possibile leggere, scaricare e trasferire contenuti d'interesse e riflessioni; un modo sicuramente innovativo per coinvolgere quante più persone possibili nel processo di creazione e diffusione d'intelligenza collettiva che Idea Diffusa vuole attivare.



Non è questo l'unico modo per partecipare. Altri, per esempio, prediligono una forma più individuale, in ragione della loro competenza su un tema specifico. È comunque interessante notare come si sia messo in moto un processo di apprendimento collettivo in cui lo strumento digitale viene vissuto dai partecipanti attraverso relazioni non virtuali e in cui tutti gli utenti partecipano all'evoluzione dei contenuti. Un primo risultato, intanto, è già raggiunto: ogni utente della community può creare un proprio originale modo per partecipare e, in ultima istanza, rendere la piattaforma un ambiente ancora più interessante e ricco di stimoli. ■

*Cgil Roma e Lazio

**coordinatrice piattaforma Idea Diffusa, Cgil

NEWS

Prorogato a settembre il **bonus per Industria 4.0**

S litta dal 31 luglio al 30 settembre il termine per ottenere i bonus sugli investimenti in beni materiali strumentali ad alto contenuto tecnologico, a patto che entro la fine dell'anno sia stato corrisposto almeno il 20 per cento a titolo di acconto. Lo prevede il decreto Sud in fase di approvazione definitiva alla Camera.

Avanti con gli incentivi nella legge di bilancio

T ra le priorità allo studio per la manovra d'autunno dovrebbe esserci anche Industria 4.0. Secondo fonti del ministero dello Sviluppo, si starebbe pensando a una proroga degli attuali incentivi. Tra le ipotesi in campo c'è l'introduzione di un credito d'imposta dedicato alla formazione.

A Milano **il coworking delle partite Iva**

T renta postazioni in otto ambienti su due livelli, per un totale di circa 300 metri quadri, con stanze singole, doppie, triple, multiple, sala riunioni e sala corsi. Nasce a Milano Worx, una struttura in pieno centro che offre a prezzi competitivi spazi flessibili per il coworking dei liberi professionisti e dei freelance. L'idea è dal Centro servizi fiscali del capoluogo lombardo convenzionato con il Caaf Cgil.

rassegna sindacale

Direttore responsabile Guido Iocca
Inserto a cura di Maurizio Minnucci
Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
 Via delle Quattro Fontane, 109 - 00184 Roma
 Reg. Trib. di Roma n. 13101 del 28/11/1969
Proprietà della testata Ediesse Srl
Grafica e impaginazione Massimiliano Acerra

IDEA DIFFUSA

A cura di Chiara Mancini
 Ufficio Progetto Lavoro 4.0, Cgil nazionale
 Corso d'Italia 25 - 00184 Roma
 Tel. 068476474
 progettolavoroquattro.zero@cgil.it
Piattaforma Idea Diffusa
 a cura dell'Agenzia Lama



Se l'agricoltura diventa satellitare

Nel prossimo futuro la raccolta sarà totalmente automatizzata



L'ultima frontiera di Industria 4.0 è l'agricoltura assistita da satellite. Grazie all'innovazione tecnologica applicata, infatti, le macchine potranno creare mappe tematiche geo-referenziate in grado di rivelare tutte le caratteristiche del terreno con estrema precisione grazie a un ricevitore gps e a un elaboratore a esso collegato. Si può dunque immaginare un futuro (prossimo se non imminente) in cui le fasi di raccolta siano totalmente automatizzate tramite sistemi di pilota automatico. Attraverso le mappe

tematiche e strumenti ad hoc, alcuni dei quali già da anni in dotazione sulle trattrici, si potrà tranquillamente sostituire la forza uomo, ridurla drasticamente o addirittura annullarla del tutto. Già in passato la meccanizzazione agricola ha generato importanti migrazioni interne. Basti pensare alle grandi platee di braccianti che dopo la forte riduzione delle attività manuali (in particolare con l'arrivo della mietitrebbia per i cereali) hanno dovuto lasciare il Mezzogiorno. Lo scenario che si apre oggi è simile. Poniamo ad esempio cosa avviene nella stagione del pomodoro. Se la raccolta avviene manualmente, un lavoratore riesce a mettere insieme circa 0,3 tonnellate ogni ora, il che equivale a un fabbisogno occupazionale di circa 50 giornate per ogni ettaro di prodotto. Se invece la raccolta è meccanizzata, il numero di giornate si riduce drasticamente fino a scendere a una o due (dipende dall'utilizzo o meno di macchine raccogliatrici con fotocellula per la selezione). Un fenomeno di tali dimensioni, è evidente, va governato per tempo. Altrimenti andremo incontro a nuove migrazioni dalle regioni del Sud verso altre zone del paese o all'estero in misura ben più grave rispetto a quello che abbiamo conosciuto nel secolo scorso.

DANIELE CALAMITA
Segretario provinciale Cgil di Foggia

Chimica verde una svolta strategica per il Paese

Il progetto di un polo industriale tecnologicamente avanzato per la produzione di bioplastiche e altri bioderivati a Porto Torres rappresenta un investimento strategico per la Sardegna, ma anche per tutto il Paese. Perciò siamo impegnati in un confronto con Regione e Eni per aggiornare il protocollo firmato nel 2011 nel quale si era deciso di riconvertire gli impianti in direzione della chimica verde (tema al quale è stato anche dedicato un recente convegno nell'isola con il segretario confederale della Cgil Vincenzo Colla). Dopo i ritardi accumulati nella realizzazione del piano originario, oggi chiediamo a Eni un nuovo impegno – da sancire con un accordo di programma – che garantisca tutti gli investimenti e i progetti utili al completamento della filiera, dalla materia prima vegetale fino al MaterBi, compresa la realizzazione di un nuovo impianto di produzione del



bioplastiche senza cui la filiera risulterebbe spezzata. A queste finalità dovrebbero essere indirizzate le risorse previste nel protocollo del 2011 che – al netto dei fondi per le bonifiche – contava su circa 730 milioni di euro, inclusi quelli dedicati alla nuova centrale a biomasse che non è stata realizzata. Dentro questo quadro si possono cogliere le opportunità offerte dal piano per l'area di crisi complessa per favorire la creazione di manifatture secondarie

che implementino il ciclo industriale e la ripresa delle attività, anche in agricoltura. La prima bozza d'accordo, però, ci appare insufficiente proprio sulle questioni per noi riteniamo centrali come l'impianto di biopoliestere, lì non previsto. C'è anche una dettagliata parte sulle fonti energetiche rinnovabili legata al progetto Italia di Eni che per noi – benché interessante – deve però restare separata dagli impegni industriali sulla chimica verde. Non vogliamo nuovi ritardi: leggi e mercato oggi giocano a favore di bioplastiche e biolubrificanti – il prossimo futuro della chimica – forse più che nel 2011, quando noi, con lungimiranza, scommettemmo sulla riconversione del sito di Porto Torres. Sarebbe perciò incomprensibile e inaccettabile non cogliere finalmente un'opportunità buona per tutti, Eni compresa.

MICHELE CARRUS
Segretario generale Cgil sarda